

LIEVE LA MUSICA

[di Alberto Giannese]

Eccomi. Lasciata la stazione e il suo piazzale mi incammino a piedi per le strade dal trucco pesante. Attraverso il ponte e lancio uno sguardo al fiume, triste e lucido mi dice che tutto è ok dal suo punto di vista. Passo oltre, per vicoli e carruggi più simili a me. Sento della musica, una melodia dissonante, gitana, mi guida. Spunto in una piazza minuscola priva di interesse. Nel mezzo, con le gambe accovacciate su un plaid, Yann Tiersen suona. L'orafo delle note, maestro d'organo dell'inferno. Colano oro e bava dalla sua armonica, la sua vecchia acustica distorce l'inno americano trasformandolo a poco a poco in una *tanti auguri* piena di cattiveria. Il cielo si è fatto grigio, e una pioggerellina sporca comincia a cadere, ma non uno dei passanti che fanno crocchio si muove. E' una raganella deforme con dita possenti e palmate, nelle radure delle sue note una congrega di folletti e demoni danza scomposta. Lo rivedo in una corte dei miracoli che allieta e turba storpi e dementi, condannati per beffa a sentire senza che possano recriminare... Mi chiedo quando ho conosciuto il male. Anzi, quando l'ho scelto per la prima volta. Da piccolo mi ero aperto un cammino da giusto col macete della compassione, quasi un santo laico, un paladino legale buono con una bella inclinazione alla sofferenza e al silenzio, con spalle larghe per far piangere la gente, anche quella che non ne aveva bisogno. Poi successe, non so dire se per rabbia o per intelligenza, per stanchezza o noia. E adesso di quelle virtù evangeliche resta sola il silenzio. Io, il Torquemada di me stesso, mi guardo severo e mi condanno. Vivo peggio da quando ho scelto di mescolare bene e male, vedo più cose e pure vivo peggio. Ho abbracciato la croce nera dell'io, eleggendomi primo dei miei scopi, ho giudicato al di sopra di dio e del mondo, giudice di ciò che mi circonda. Non ho ancora capito se questo sia meglio o peggio di un bene piatto e ottuso come una domenica in famiglia, se i duri hanno davvero il fascino scapestrato dei cartoni animati e un amore puro in attesa da qualche parte, che gli fa dire, all'ultima puntata, *ne ho viste tante ma son sempre mi*.

Tiersen suona, e chissà cosa pensa, mentre fa del male con l'arte più dolce. Io lo guardo e non trovo le parole.